

Nei Campi Flegrei il mito vitale di paesaggi archeologici da conservare e valorizzare si scontra con diffusi processi di marginalizzazione e omologazione, abbandoni e interruzioni. La reinvenzione di nuovi sistemi relazionali è il primo obiettivo di una sperimentazione sulle forme di un progetto contemporaneo che ha sofferto negli ultimi anni di una eccessiva divaricazione tra i temi della conservazione dell'antico e quelli della produzione architettonica ex novo.

In questo contesto geografico, in cui il paesaggio si intreccia con la discontinuità dei frammenti archeologici e delle trame urbane, la riconnessione del patrimonio naturale, paesaggistico, archeologico, culturale e termale riformula il ruolo dell'archeologia quale elemento di infrastruttura del territorio, in grado di tenere insieme strati e siti oggi diversamente configurati. Su questa base si è sviluppata un'indagine critica su materiali che hanno acquisito senso dentro paesaggi eterogenei: Cuma, Pozzuoli e poi, dentro Pozzuoli, il Rione Terra e con esso il suo complicato entroterra urbano.

ISBN 978-88-7462-777-6



9 788874 627776

euro 42,00

QS

I CAMPI FLEGREI
L'ARCHITETTURA PER I PAESAGGI ARCHEOLOGICI

a cura di Pasquale Miano, Ferruccio Izzo, Lilia Pagano



I CAMPI FLEGREI L'ARCHITETTURA PER I PAESAGGI ARCHEOLOGICI

THE PHLEGREAN FIELDS
ARCHITECTURE FOR ARCHAEOLOGICAL LANDSCAPE

a cura di Pasquale Miano, Ferruccio Izzo, Lilia Pagano

QUODLIBET STUDIO CITTÀ E PAESAGGIO

QUODLIBET STUDIO

CITTÀ E PAESAGGIO

**PAESAGGI DELL'ARCHEOLOGIA,
REGIONI E CITTÀ METROPOLITANE**

STRATEGIE DEL PROGETTO URBANO CONTEMPORANEO PER LA
TUTELA E LA TRASFORMAZIONE

I CAMPI FLEGREI L'ARCHITETTURA PER I PAESAGGI ARCHEOLOGICI

THE PHLEGREAN FIELDS

ARCHITECTURE FOR ARCHAEOLOGICAL LANDSCAPE

a cura di

Pasquale Miano, Ferruccio Izzo, Lilia Pagano

Prefazione di

Alessandra Capuano

QUODLIBET

CITTÀ E PAESAGGIO

collana a cura di Manuel Orazi

Comitato scientifico

Sara Marini, Università IUAV di Venezia
Gabriele Mastrigli, Università degli Studi di Camerino
Stefano Catucci, Sapienza Università di Roma
Luca Emanuelli, Università degli Studi di Ferrara

Volume sottoposto a peer review

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

I Campi Flegrei

L'architettura per i paesaggi archeologici

RESPONSABILE SCIENTIFICO

Pasquale Miano

GRUPPI DI RICERCA

Pasquale Miano, Giorgia Aquilar, Francesca Avitabile, Bruna Di Palma
Ferruccio Izzo, Alberto Calderoni
Lilia Pagano, Assunta Acone, Claudio Finaldi Russo

SAGGI E TESTI

Giorgia Aquilar, Assunta Acone, Marianna Ascolese, Alberto Calderoni, Paolo Caputo, Alessandro Castagnaro, Salvatore Di Liello, Bruna Di Palma, Francesco Escalona, Simone Foresta, Costanza Gialanella, Pasquale Miano, Ferruccio Izzo, Lilia Pagano

CURA DEL VOLUME

Pasquale Miano, Ferruccio Izzo, Lilia Pagano con Bruna Di Palma

GRAFICA

Vanna Cestarello, Maria Lucia Di Costanzo, Bruna Di Palma

Si ringrazia il maestro Mimmo Jodice per le fotografie concesse sui Campi Flegrei:

© Tempio di Augusto, Pozzuoli, p. 52

© Venere da Baia, 1986, p. 62

© Tempio di Mercurio, p. 68

© Anfiteatro Flavio, Pozzuoli 1992, p. 76

© Mercurio, Tempio di Baia, p. 84

© Gorgoneion, Pozzuoli 1992, p. 144

© Necropoli del fondo Caiazzo Colombo, Pozzuoli 1992, p. 176

© Necropoli, Pozzuoli 1992, p. 198

© Anfiteatro Flavio, Pozzuoli 1993, p. 232

Il progetto complessivo del PRIN 2009 – Programmi di Ricerca Scientifica di Rilevante Interesse Nazionale

PAESAGGI DELL'ARCHEOLOGIA, REGIONI E CITTÀ METROPOLITANE

STRATEGIE DEL PROGETTO URBANO CONTEMPORANEO PER LA TUTELA E LA TRASFORMAZIONE

comprendeva l'approfondimento di altri tre casi-studio su l'Appia Antica, sulla Magna Grecia e su Piazza Armerina, che costituiscono altrettanti volumi della collana Città e Paesaggio di Quodlibet, insieme al libro *Paesaggi di Rovine, Paesaggi Rovinati* che raccoglie riflessioni teoriche di carattere generale sull'argomento.

Le Unità di Ricerca che hanno partecipato al PRIN sono:

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E PROGETTO

Responsabile scientifico e coordinamento nazionale della ricerca: Alessandra Capuano

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Responsabile scientifico: Marcello Barbanera

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

Responsabile scientifico: Pasquale Miano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "MEDITERRANEA" DI REGGIO CALABRIA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E ANALISI DELLA CITTÀ MEDITERRANEA

Responsabile scientifico: Marcello Sèstito

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, STORIA, STRUTTURE, TERRITORIO, RAPPRESENTAZIONE, RESTAURO E AMBIENTE

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE E ARCHITETTURA

Responsabile scientifico: Fausto Carmelo Nigrelli

Prima edizione: novembre 2016

ISBN 978-88-7462-777-6

© 2015 Quodlibet s.r.l.

via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 Macerata

www.quodlibet.it

SOMMARIO CONTENTS

- 6 Prefazione
Preface
Alessandra Capuano
- 8 Introduzione
Introduction
Pasquale Miano, Ferruccio Izzo, Lilia Pagano
- 10 I Campi Flegrei. Il paesaggio e la metafora
The Phlegrean Fields. The landscape and the metaphor
Salvatore Di Liello
- 20 L'archeologia come infrastruttura del paesaggio dei Campi Flegrei
The archaeology as infrastructure of the Phlegrean Fields landscape
Pasquale Miano
- POZZUOLI: LA CITTÀ ALTA E IL RIONE TERRA**
POZZUOLI: THE UPPER TOWN AND THE RIONE TERRA DISTRICT
a cura di edited by Ferruccio Izzo
- 40 Introduzione
Introduction
Ferruccio Izzo
- 52 Storiografia critica per il progetto: il caso del Rione Terra di Pozzuoli
Critical history for design: the Rione Terra district in Pozzuoli
Alessandro Castagnaro
- 62 La scelta di un pretesto. Un progetto contro la città generica
The choice of a stratagem. Against the generic city
Alberto Calderoni
- 68 La strada del bene comune. Il segno del passato nel presente
The street as a common good. Signs of the past in the present
Marianna Ascolese
- 76 Il terreno comune. Archeologia, architettura e città nella Pozzuoli Alta
Common ground. Archaeology, architecture and the city in upper Pozzuoli
Ferruccio Izzo
- 84 Il ruolo urbano dell'archeologia nella Pozzuoli Alta: idee e scenari
The urban role of archaeology in upper Pozzuoli: ideas and visions
Ferruccio Izzo
- STRATEGIE PER LA CITTÀ ALTA DI POZZUOLI**
STRATEGIES FOR POZZUOLI'S UPPER TOWN
a cura di edited by Ferruccio Izzo, Alberto Calderoni, Vanna Cestarello
- 94 La lettura dei luoghi: dal paesaggio flegreo alla città alta di Pozzuoli
Understanding places: from the Phlegrean landscape to Pozzuoli's upper town
- 104 Da un'interpretazione critica alle scelte per il masterplan
From critical interpretation to masterplan goals
- 114 Tempio di Nettuno e Tempio di Diana
Temple of Neptune and Temple of Diana
- 120 Anfiteatro Maggiore
Amphitheatre Major
- 126 Collegium dei Tibicines
Collegium of the Tibicines
- 130 Rione Terra
Rione Terra

L'ENTROTERRA DI POZZUOLI

THE INLAND TERRITORY OF POZZUOLI

a cura di edited by Pasquale Miano

- 142 Introduzione
Introduction
Pasquale Miano
- 144 Pozzuoli ieri e oggi. E domani?
Pozzuoli yesterday and today. And tomorrow?
Costanza Gialanella
- 156 L'entroterra di Pozzuoli. Dall'itinerario alla trama
The Inland Territory of Pozzuoli. From the itinerary
to the weaving
Pasquale Miano
- 176 Nuove condizioni per la costruzione del parco
archeologico lungo via Campana antica
New conditions for the archaeological park's
construction along the ancient Via Campana
Pasquale Miano
- 186 Le necropoli di San Vito e il tema delle coperture
The necropolis of San Vito and the theme of the
roofs
Pasquale Miano
- 198 Le necropoli di via Celle e l'innesto contemporaneo
The necropolis of Via Celle and the contemporary
graft
Pasquale Miano
- 210 Spolia e Mnemosyne. Anacronismi fra integrità e
(dis)integrazione
Spolia and Mnemosyne. Anachronisms between
Integrities and (Dis)Integration
Giorgia Aquilar
- 222 La trama antica nella terrazza mesourbana.
I ruderi archeologici negli insediamenti
contemporanei
The ancient weaving in the mesourbana terrace.
The archaeological ruins in contemporary
settlements
Pasquale Miano
- 232 I due anfiteatri e una loro possibile connessione
The two amphitheatres and one of their possible
connection
Pasquale Miano
- 248 Le Terme di Nettuno e il tema dello spazio
archeologico come spazio pubblico
The Baths of Neptune and the theme of
archaeological space as public space
Pasquale Miano
- 260 Ri(n)tracciare relazioni. Strategie progettuali per le
rovine archeologiche monumentali di Pozzuoli
(re)Trace relations. Design strategies for the
monumental archaeological ruins of Pozzuoli
Bruna Di Palma
- CUMA. ARCHITETTURA E GEOGRAFIA
PASSATO E FUTURO DELLA POLIS**
CUMA. ARCHITECTURE AND GEOGRAPHY
PAST AND FUTURE OF THE POLIS
a cura di edited by Lilia Pagano
- 278 Introduzione
Introduction
Lilia Pagano
- CUMA. ANGOLAZIONI INTERPRETATIVE
LE TECNICHE, IL TERRITORIO, IL MITO**
CUMA. ANGLES OF INTERPRETATION
THE TECHNIQUES, THE LAND, THE MYTH
- 286 Una chiave per attraversare le porte dei miti. Le
regole dell'architettura
A key to cross the doors of the myths. The rules of
architecture
Francesco Escalona
- 308 Cuma: invecchiare in eterno come destino. I Campi
Flegrei tra storia, archeologia e scienze naturali
Cuma: to grow old forever as fate. Phlegrean Fields
between history, archaeology and natural sciences
Simone Foresta

- 318 Masserie e paesaggio storico-archeologico dei Campi Flegrei. Tutela, conservazione e valorizzazione
 'Masserie' and historical-archaeological Phlegrean Fields Landscape. Protection, conservation and enhancement
 Paolo Caputo
- 334 La misura della percezione nel Parco archeologico di Cuma. La tecnologia di rilievo laser scanner 3d
 The measure of the perception in the archaeological park of Cuma. The technology of laser scanner surveys
 Assunta Acone
- CUMA. ARCHITETTURA E GEOGRAFIA
 PASSATO E FUTURO DELLA POLIS**
**CUMA. ARCHITECTURE AND GEOGRAPHY
 PAST AND FUTURE OF POLIS**
 Lilia Pagano
- 346 Cuma. Fondazione di una città-stato insulare. L'identità marittima e multiculturale della polis oscurata dal "ribaltamento" romano
 Cuma. The foundation of an insular city-state. Maritime and multicultural identities of the polis darkened by the Roman "changes"
- 366 Origine ed evoluzione del paesaggio urbano. L'agorà, il foro, le mura: un'ipotesi geografica sulla morfologia della Cuma antica
 The origin and the development of the urban landscape. Agorà, Foro, Walls: a geographical hypothesis about the morphology of the ancient Cuma
- 382 Il progetto contemporaneo della polis. Cuma centro originario della città metropolitana partenopea
 The contemporary design of the polis. Cuma as the original centre of the parthenopean metropolitan city
- 386 Il mito marittimo e ipogeo dell'Acropoli di Cuma. Prosecazione della via Sacra nei bunker della Seconda guerra mondiale
- The maritime and hypogean myth of the Acropolis of Cuma. Continuation of the Via Sacra in the Second War bunker
 Il progetto di the project by Marianna Mascolo: "Dall'elefante alla tartaruga"
- 398 Dall'Agorà arcaica all'Agorà contemporanea. Cuma come Atene
 Since the ancient Agorà to the contemporary Agorà. Cuma like Athens
 Il progetto di the project by Maria Lucia di Costanzo: "Agorà e perimetrazione geografica della Cuma greca"
- 408 Sulle tracce delle mura. Stanze e percorso di un Museo diffuso
 On the tracks of the walls. Rooms and path of a widespread museum
 I progetti degli studenti del the projects by students of Laboratorio III: "Ri-comporre le Mura di Cuma"
- 420 La monumentalità "naturale" del fronte romano tra geografia e infrastruttura
 The "natural" monumentality of the Roman front between geography and infrastructure
 Il progetto di the project by Mariangela Parisi: "Cuma. Museo diffuso sul fronte romano"
- 430 Accessibilità e fruizione della chora originaria di Cuma
 Accessibility and fruition of the original chora of Cuma
 I progetti del the projects by Master Villard "Obiettivo qualità": Annese_Buscemi_Dolce_Orlando_Piancone, "Cuma Libre. Beviti un sorso di paesaggio"; Autilio_Carmigniani_Galante_La Torraca_Motisti, "Rimandi"; Cigno_Guaragna_Iacone_Lieto_Melella_Rocchetta, "+ o - mi trattengo a baia"; Cigno_Guaragna_Iacone_Lieto_Melella_Rocchetta, "choose your bag"
- 446 NOTIZIE SUGLI AUTORI
 INFORMATIONS ABOUT THE AUTHORS



I CAMPI FLEGREI. IL PAESAGGIO E LA METAFORA

Salvatore Di Liello

Sotto il cielo più puro, il terreno più infido. Rovine di un'opulenza appena credibile, tristi, maledette. Acque bollenti, zolfo, grotte esalanti vapori, montagne di scorie ribelli ad ogni vegetazione, lande deserte e malinconiche, ma alla fine una vegetazione lussureggiante, che s'insinua da per tutto dove appena è possibile, che si solleva sopra tutte le cose morte in riva ai laghi e ai ruscelli e arriva fino a conquistare la più superba selva di querce sulle pareti d'un cratere spento. Così siamo continuamente palleggiati fra le vicende della natura e della storia. Si vorrebbe meditare ma non ne siamo capaci¹.

J. Wolfgang Goethe, *Viaggio in Italia* (1786 – 1788)

Con queste parole, di ritorno da una passeggiata a Pozzuoli la sera del 1 marzo 1787, Goethe fermava i ricordi della giornata nel celebre *Italienische Reise*. Gloriose rovine, silenziose plaghe e vulcani perennemente attivi ispirano all'autore l'iperbole del luogo flegreo, una continua rêverie dove la storia si contempera con il mito, la realtà con l'immagine.

Da sempre i Campi Flegrei evocano l'immagine di uno dei più celebri *theatrum* della memoria classica, dove l'incanto del paesaggio e le *mirabilia* della natura alimentavano un'attrazione del tutto speciale rispetto a quelle di altri, pur famosi, luoghi topici dell'antico. Ma i Campi Flegrei, ancor prima di concretarsi come eccezionale exemplum di *Natura et Artis*, o di aprirsi allo sguardo rapito o disincantato dell'artista e del viaggiatore di ogni tempo in una "veduta senza confini sulla terra, sul mare, sul cielo"² – come annotava ancora Goethe – rivelano la propria identità di luogo della mente, la cui immagine più autentica, al di là dell'antico e dell'evidenza dello straordinario paesaggio, emerge da una dimensione sotterranea, da un luogo ctonio paradossalmente "non visibile": qui il mito fissa la dimora dei Cimмери che non vedevano mai il sole e ricevevano i forestieri in santuari sotterranei, qui è ambientata l'impresa avernale di Enea, qui dimoravano i Giganti che dagli abissi più profondi sfidarono l'ira di Giove³. E quest'ideale Tartaro, dove la cosmografia mitologica gre-

1 Ignoto del XVIII secolo, Cuma (da: T. Salmon, *Lo stato presente di tutti i paesi del mondo, naturale, politico e morale*, Venezia 1761).

2 Ignoto seconda metà del XIII secolo, *Balneum Soli et Luna* (da P. da Eboli, *De Balneis Puteolanis*, ms. 1474, Roma, Biblioteca Angelica).

3 Ignoto metà del XV secolo, *Cantarellus* (da P. da Eboli, *De Balneis Puteolanis*, ms. 176, University Library, Edinburgh).

1 J. Wolfgang Goethe, *Viaggio in Italia* (1786 – 1788), tr. it. di E. Zaniboni, BUR, Milano 1991, p. 193.

2 *Ibid.*

3 I titani vinti da Zeus, racconta Esiodo nella *Theogonia*, sono nel Tartaro, sopra di esso crescono le radici della terra e del mare deserto. Nella mitologia la lotta dei titani viene ambientata in Tessaglia e nei Campi Flegrei. In tale lotta è evidente la drammatizzazione dei fenomeni vulcanici: Tifeo simboleggia il fuoco che per rabbia vomita sempre incendi e rovine. Fra i molti contributi sull'argomento si vedano almeno A. Scherillo, *Vulcanismo e bradisismo nei Campi Flegrei*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, "Atti dei Convegni Lincei", 33, Roma 1977, pp. 81 e sgg. Si confronti anche M. Sirpettino, *Mito e mistero nei Campi Flegrei* (1983), Sorrento 1991, pp. 17 e sgg.

2 Ignoto seconda metà del XIII secolo, *Balneum Soli et Luna* (da P. da Eboli, *De Balneis Puteolanis*, ms. 1474, Roma, Biblioteca Angelica).

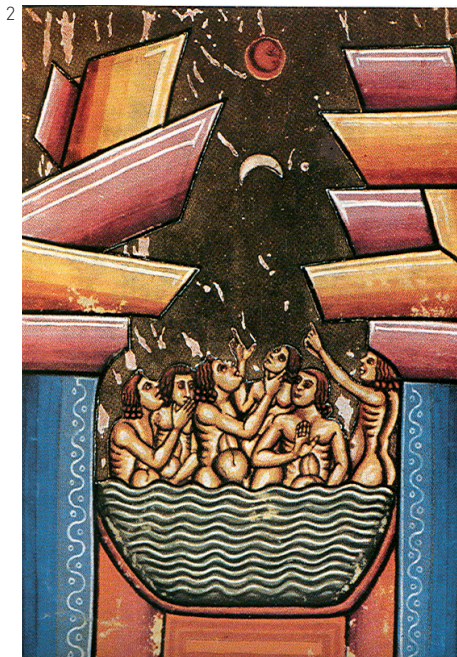
3 Ignoto metà del XV secolo, *Cantarellus* (da P. da Eboli, *De Balneis Puteolanis*, ms. 176, University Library, Edimburgo).

4 Per l'iconografia dei Campi Flegrei, si confrontino almeno S. Di Liello, *Il paesaggio dei Campi Flegrei. Realtà e metafora*, Electa, Napoli 2005; AA.VV., *Il paesaggio napoletano nella pittura straniera*, catalogo della mostra, Napoli 1962; C. de Seta, *L'immagine di Napoli dalla tavola Strozzi a E.G. Papworth*, in *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli 1990, pp. 27-44; Id., *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, Electa, Napoli 1991; Id., *L'immaginario pittorico*, in G. Alisio (a cura di), *I Campi Flegrei*, Franco Di Mauro Editore, Napoli 1995, pp. 115-128; S. Di Liello, *Acque, fuoco, miti: momenti dell'iconografia dei Campi Flegrei dal termalismo medievale alla stagione del Grand Tour* in Vito Cardone, Lia Papa (a cura di), *L'identità dei Campi Flegrei*, Cuen, Napoli 1993, pp. 39-56; Id., *Il paesaggio aperto alla metafora: i Campi Flegrei, "Eden"*, 2, 1993, pp. 83-95; *I Campi Flegrei: dal vedutismo alla foto aerea*, catalogo della mostra, a cura della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, Napoli 1995.

5 Sulle prime incisioni che decorano alcune fiaschette vitree datate fra il III e il IV secolo d.C. e presumibilmente souvenir per i viaggiatori, cfr. in particolare, S.E. Ostrow, *The topography of Puteoli and Baiae on the eight glass flasks*, "Puteoli", III, 1979, pp. 77-140. Si confronti anche S. Di Liello, *Acque, fuoco, miti: momenti dell'iconografia dei Campi Flegrei dal termalismo medievale alla stagione del Grand Tour*, cit., p. 40.

6 Sul declino della regione flegrea nell'alto medioevo cfr. in particolare E. Pontieri, *Baia nel Medioevo*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, cit., pp. 380-388.

7 Il testo, redatto in epigrammi che descrivono i bagni e le peculiarità terapeutiche di ciascuno di essi, s'inserisce in una tradizione di trattatistica medica che trae origine dalla medicina greca. Chiaro è infatti il riferimento al Libro X della *Collectanea Medicinalia* – peraltro citato in quasi tutte le redazioni latine del *De Balneis* – del medico greco Oribasio (IV secolo) che da questa più vasta opera ricavò una sorta di prontuario a carattere popolare contenente semplici nozioni terapeutiche ad uso dei profani. Sul *De Balneis* e sul termalismo flegreo, fra i molti contributi, si vedano in particolare, C. Russo Mailler, *La tradizione medievale dei Bagni Flegrei, "Puteoli"*, III, 1979, pp. 141-153; E. Pontieri, *Baia nel medioevo*, cit., pp. 377-410; R. Anecchino, *I Bagni di Baia nel Quattrocento. Appunti Storici*, Napoli 1985; R. Di Bonito, R. Giamminelli, *Le Terme dei Campi Flegrei. Topografia storica*, Milano-Roma 1992. Più in generale cfr. M. Oldoni, *La cultura latina, in Storia e civiltà della Campania. Il Medioevo*, Napoli 1992, pp. 295-400; S. Di Liello, *Il paesaggio dei Campi Flegrei*, cit. pp. 11-14.



ca aveva collocato un "cielo" degli Inferi al di sotto della terra, quest'inconfondibile immagine di paesaggio ipogeo, ritorna in tutta la produzione iconografica che, nel tempo e nelle idee codificate dalle estetiche del paesaggio, costruisce il mutevole ritratto dei *Campi Ardenti*. Il vastissimo repertorio di rappresentazioni⁴, documento della costante attenzione colta per il paesaggio flegreo, appartiene pertanto a un immaginario collettivo ambiguo, tutto da interpretare, che spinge l'espressione figurativa ben oltre la pura annotazione della realtà, cercando di dar forma, di "raffigurare" l'Antico, il Mito, la Natura, le infinite *mirabilia* della vita e degli uomini.

È certamente la Natura a segnare gli esordi della fortuna iconografica dei Campi Flegrei, legata, a partire dal medioevo, al termalismo che in continuità con i fasti dell'età romana⁵ continuava ad essere motivo di grande attenzione, per quanto le devastanti incursioni dei barbareschi e dei continui fenomeni vulcanici sembrassero aver destinato i Campi Flegrei a un'irreversibile eclissi⁶. Alle virtù salutifere dei *balnea*, si deve infatti l'origine della rappresentazione dei luoghi raffigurati nelle pagine del *De Balneis Terrae Laboris*, più noto come *De Balneis Puteolanis*, un componimento scritto da Pietro da Eboli fra il 1212 e il 1221 e dedicato al regnante svevo Federico II, anch'egli assiduo frequentatore dei *balnea* flegrei⁷. I numerosi codici⁸ del *De Balneis*, dall'Angelico 1474 ai disegni di quello Edimburgo⁹, databile alla metà del XV secolo, opera di seguaci dell'ebolitano, furono arricchiti da un sorprendente campionario di illustrazioni dove l'immagine della prodiga terra flegrea appare sospesa fra realtà e fabula mundana¹⁰.

Trascorsa l'età medievale, dalla seconda metà del XV secolo, a sfogliare le *Vite* del Vasari apprendiamo che molti dei protagonisti del Rinascimento raggiunsero la costa flegrea¹¹, certamente incoraggiati dalla politica culturale dei sovrani aragonesi attenti a promuovere ricerche aggiornate agli ideali del moderno umanesimo¹². Attraversata la grotta di Posillipo, la mitica Crypta Neapolitana ristrutturata proprio nel 1456 da Alfonso d'Aragona per migliorare i collegamenti fra Napoli e Pozzuoli¹³, gli artisti entravano in contatto con la geografia di Virgilio di cui quelle rovine che punteggiavano la costa e le alture erano silenziosi simulacri. Così Giuliano da Sangallo, Fra Giocondo, Francesco di Giorgio Martini e più tardi Raffaello, Peruzzi e Vasari il Giovane, al viaggio a Roma aggiungono una tappa più a sud, sulla costa della *Campania Felix* dove nelle rovine in riva al mare cercavano le leggi immutabili che governano l'Architettura e le soluzioni costruttive ad essa correlate¹⁴. Il ricco repertorio di rovine esistente fra Pozzuoli e Cuma offriva, in un concentrato e prezioso compendio, la possibilità di indagare su due aspetti distinti ma complementari della ricerca antiquaria: da un lato, la riflessione sulle forme ideali, sulla centralità degli impianti architettonici, sul fondamento matematico delle proporzioni armoniche – argomenti che costituivano l'armatura teorica delle idee albertiane – e, dall'altro, l'indagine concreta sugli aspetti più tecnici e costruttivi della cultura architettonica romana. Su entrambi gli argomenti il luogo custodiva una straordinaria varietà di *exempla*: le rotonde termali di Baia, sulla riva del Lago d'Averno, le Terme di Tripergole poi distrutte dall'eruzione di Monte Nuovo, quelle architetture che la tradizione letteraria aveva rinominato come "Templi" quasi a sottolinearne il valore simbolico, suggerivano annotazioni sulla centralità degli impianti planimetrici in linea con quanto i più colti committenti chiedevano agli architetti a Firenze, Milano e Roma. A partire da questi anni, le grandiose architetture romane in riva al mare fra Pozzuoli e Miseno, che durante il Quattrocento avevano ispirato a letterati e poeti la costruzione di un'ideale topografia dove i luoghi e i monumenti avevano i nomi dei mitici eroi della letteratura classica, sono reinterpretate da una rinnovata sensibilità attenta all'osservazione della natura, allo studio dei fenomeni ad essa legati e alla configurazione fisica del paesaggio. In quest'ambito, l'improvvisa comparsa una *nocte* di Monte Nuovo, fra il 29 e il 30 settembre del 1538, acquista una particolare valenza destinata ad inaugurare la stagione moderna dell'iconografia dei Campi Flegrei. Come emerge dalle incisioni volte a rappresentare il catastrofico e spettacolare evento¹⁵, l'eruzione fu avvertita come un apocalittico evento, quasi un castigo divino, destinato a ridisegnare l'intera geografia flegrea: Dio offeso dagli immorali costumi dei *balnea* dove rivivevano gli eccessi degli *otia* romani, brandiva spade infuocate per punire gli incauti e lussuriosi frequentatori delle terme. Magia o ira divina, la comparsa di Monte Nuovo destò il vivo interesse di artisti e viaggiatori accorsi sul luogo per documentare la più spettacolare fra le mirabilia che la natura flegrea, prodiga ma talvolta terrificata offriva al mondo, confermando quell'immagine di paesaggio eternamente in fieri, di un luogo di cui mai si potrà fissare un ritratto definitivo.

Artisti, geografi italiani e stranieri e viaggiatori della moderna *peregrinatio* che fin allora avevano ritratto con passione antiquaria le rovine romane isolando quelle forme

8 Per i diversi codici del *De Balneis* si confronti C. Russo Mailler, *La tradizione medievale dei Bagni Flegrei*, cit., pp. 141 e sgg.; A. Daneu Lattanzi, *Petrus de Ebulo, nomina et virtutes seu de Balneis Puteolorum et Baiarum. Codice Angelico 1474*, Roma 1962; cfr. anche L. Joseph, *I bagni di Pozzuoli descritti in due codici trecenteschi*, "La Bibliofilia", XXXVIII 1936, pp. 409-418; S. Di Liello, *Il paesaggio dei Campi Flegrei*, cit., pp. 11-14.

9 Cfr. G. Pugliese Carratelli, *I Campi Flegrei nei disegni del Codice di Edimburgo del De balneis Puteolanis*, in *Scritti in onore di Roberto Pane*, Napoli 1969-71, pp. 213-221.

10 Sull'iconografia delle illustrazioni dei diversi codici del *De Balneis* si confrontino L. Joseph, *I bagni di Pozzuoli*, cit.; C.M. Kauffmann, *The Baths of Pozzuoli. A study of the medieval illumination of Peter of Eboli's poem*, Oxford 1959 e A. Daneu Lattanzi, *Petrus de Ebulo*, cit.; G. Pugliese Carratelli, *I Campi Flegrei nei disegni del Codice di Edimburgo*, cit.; G. Orofino, C. Casetti Brach, *Nel nome del Bagno*, "Kos", 3, aprile 1984, pp. 33-54; S. Di Liello, *Il paesaggio aperto alla metafora*, cit., pp. 86-87; cfr. anche Id., *Acque, fuoco*, cit., pp. 40-42 e i saggi di S. Barbati, *Le miniature del "De Balneis Puteolanis" e l'antico itinerario delle terme flegree: ricostruzione delle immagini*, in *Le Terme Puteolane e Salerno nei codici miniati di Pietro da Eboli. Luoghi e immagini a confronto*, catalogo della mostra, Napoli 1995, rispettivamente alle pp. 21-25 e 57-109.

11 Vasari riporta, in particolare, che Morto da Feltre, contemporaneo di Raffaello, trascorse alcuni mesi fra Baia e Pozzuoli a rilevare le vestigia romane; cfr. G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, Nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino Firenze 1550, a cura di L. Bellosi e A. Rossi, Torino 1986, pp. 783-784; sulla presenza di Morto da Feltre cfr. anche A. Horn-Onken, *Viaggiatori stranieri del XVI e XVII secolo nei Campi Flegrei*, "Puteoli", VI, 1982, p. 101.

12 Per la presenza nei Campi Flegrei degli artisti rinascimentali si segnalano in particolare S. Danesi Squarzina, *L'antico come repertorio: disegno e rilievo di architetture romane tra Umanesimo e Rinascimento*, in *Piranesi e la cultura antiquaria*, Atti del Convegno, Roma 1983, pp. 39-52; S. Borsi, *Alle origini del Grand Tour: le antichità campane e i maestri rinascimentali*, "Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra", 2, 1986, pp. 35-45; F. Starace, *La cultura umanistica napoletana e le antichità dei Campi Flegrei nei disegni degli architetti del XV e XVI secolo*, in G. Alisio (a cura di), *I Campi Flegrei*, cit., pp. 129-162.

13 Cfr. E. Pontieri, *Baia nel medioevo*, cit., p. 402.

14 Sui disegni rinascimentali si confrontino S. Borsi, *Alle origini del Grand Tour*, cit.; A. Nesselrath, *I libri di disegni delle antichità. Tentativo di una tipologia*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, 3, parte III, *Dalla tradizione all'archeologia*, Torino, pp. 89-147; S. Di Liello, *Il paesaggio dei Campi Flegrei*, cit. pp. 15-18.

15 Per una lettura iconologica delle incisioni dedicate all'eruzione di Monte Nuovo si veda in particolare S. Di Liello, *Die Eruption des Monte Nuovo 1538*, in S.

Pisani, K. *Siebenmorgen, Neapel. Sechs Jahrhunderte Kulturgeschichte*, Thomas & Zschammer, Berlin 2009, pp. 275-281; più in generale si confrontino F. Marchesino, *Copia de una lettera di Napoli che contiene li stupendi, et gran prodigi apparsi sopra à Pozzuolo*, Napoli 1538; M.A. delli Falconi, *Dell'incendio di Pozzuolo*, Napoli 1538. Altri cronisti dell'eruzione furono Simone Porzio, filosofo aristotelico autore della lettera *De conflagratione Agri Puteolani*, il medico Pietro Giacomo da Toledo e l'umanista napoletano Girolamo Borgia che compose il carme dal titolo *Incendium ad Avernum lacum Horribile pridie Kal. Oct. 1538, nocte intempesta exortum*, pubblicato per la prima volta a Napoli nel 1545. Alcune delle descrizioni dell'eruzione di Monte Nuovo furono raccolte da Lorenzo Giustiniani, *I tre rarissimi opuscoli di Simone Porzio, di Girolamo Borgia e di Marco Antonio delli Falconi scritti in occasione della celebre eruzione in Pozzuoli nell'anno 1538*, Napoli 1817; per le altre cfr. A. Della Rocca, *Il bradisismo flegreo e l'eruzione di Monte Nuovo del 1538*, Napoli 1985; cfr. S. Di Liello, *Acque, fuoco*, cit., pp. 43-45; Id., *Il paesaggio*, cit., pp. 87-89; anche V. Pinto, *Da Pozzuoli a Baia in feluca a piedi o a cavallo. Tre secoli di descrizioni dei Campi Flegrei*, in G. Alisio (a cura di), *I Campi Flegrei*, cit., p. 215.

16 Fra i molti titoli sul viaggio di formazione a Roma si veda almeno E. e J. Garms, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in *Il Paesaggio. Storia d'Italia. Annali*, 5, Torino 1982, pp. 562-662. Cfr. anche *Il paesaggio nel disegno del Cinquecento europeo*, catalogo della mostra, Accademia di Francia, Roma 1973.

17 Il ripristino dell'antica strada si inseriva nel vasto programma di riqualificazione dell'area puteolana intrapreso da don Pedro da Toledo; cfr. A. Giannetti, *La strada dalla città al territorio: la riorganizzazione spaziale del Regno di Napoli nel Cinquecento*, in *Inseidamento e territorio. Storia d'Italia. Annali*, 8, Torino 1982, pp. 243-286, in particolare pp. 264-272.

18 Sulle rappresentazioni dei Campi Flegrei firmate dagli artisti fiamminghi si confrontino T. Colletta, *Il "Theatrum Urbium" e l'opera di Joris Hoefnagel nel Mezzogiorno d'Italia (1577-1580)*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", CII, 1984, pp. 45-102; C. de Seta, *L'immaginario pittorico*, cit.; S. Di Liello, *La fortuna dei Campi Flegrei nell'incisione fiamminga da Hendrick van Cleve a Gilles Sadeler*, in G. Alisio (a cura di), *I Campi Flegrei*, cit., pp. 162-181.

19 G. Briganti, *Il vedutismo a Napoli*, in *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Napoli 1990, p. XXI; di G. Briganti si confronti anche *Van Wittel e l'origine della veduta settecentesca*, Roma 1966.

20 Così il Mancini, intorno al 1620, commentava le vedute di Paolo Bril; cfr. *Julius Mancinus. Considerazioni sulla pittura*, a cura di A. Marucchi, Roma 1956-1957, vol. I, p. 260; si veda anche G. Briganti, *Gaspar van Wittel...*, cit., p. 3.

21 Per Mario Cartaro si confrontino R. Almagià, *Intorno a un cartografo italiano del XVI secolo*,

ideali dal contesto dei luoghi, riprendono ora quelle vestigia di antiche memorie in ambientazioni in cui è evidente l'intenzione di cogliere l'idea del paesaggio: vedute dove il disegno della natura, della costa, dei laghi, dei crateri fumanti lambiti dal mare, costituisce oggetto di attenzione al pari delle gloriose vestigia romane. Protagonista incontrastata del ritratto moderno dei Campi Flegrei fu quella generazione di artisti fiamminghi che dai centri commerciali dell'Europa settentrionale, Bruges e Anversa specialmente, raggiungevano il sud sulla scia del grande interesse suscitato dalla cultura e dall'arte italiana nei mercati d'arte del nord, sempre più impegnati a soddisfare una crescente richiesta di opere di gusto antiquario. Se la meta principale degli itinerari di questi artisti era naturalmente Roma, che con le sue *Mirabilia Urbis* orientava questo tipo di ricerca¹⁶, non di rado i fiamminghi si spingevano, soprattutto in seguito alla riapertura dell'antica Domiziana¹⁷, ideale trait d'union fra le antichità romane e quelle flegree, fino a Napoli passando quindi per Baia e Pozzuoli¹⁸. Qui l'interesse antiquario si temperava con una sensibilità squisitamente fiamminga per il paesaggio. Giunti a Cuma, o muovendo dalla Grotta di Posillipo, gli artisti si inoltravano nelle campagne o raggiungevano le coste dove annotavano sul foglio, pensando già a successive rielaborazioni, i più suggestivi brani di paesaggio. Così l'attenzione per l'antico si coniugava progressivamente, fino a raggiungere una dimensione esclusiva, con l'articolazione del territorio e l'osservazione della realtà naturale: la presenza delle rovine, consumate dal mare per effetto del bradisismo, evocava un inscindibile legame fra natura e storia, fra attualità e passato che ispirava, superata anche ogni finalità archeologica, una "maniera" di rappresentare in accordo con la sensibilità contemporanea. Lontane plaghe incolte punteggiate da rovine lungo la costa, vascelli sul mare, cieli plumbei schiariti da inaspettati raggi di sole, schiere di nobili visitatori su portantine rivelano intenzioni decisamente descrittive al fine di restituire una realtà che, come rilevava Giuliano Briganti, "certo non è quello che si vede, una realtà anzi che, a quella maniera, non si può in alcun modo vedere, ma che si vuole rendere visibile, definire e descrivere"¹⁹. Vedute "con l'horizonte così alto com'usano i fiamminghi, che poi il lor paesaggio son più tosto una maestà scenica che un prospetto di paese" – scriveva Giulio Mancini intorno al 1620²⁰ – dove la realtà si arricchisce di espedienti scenici: nobili visitatori in posa dinanzi alle rovine, scene di caccia, pescatori che assicurano le barche agli ormeggi o ambientazioni bucoliche con greggi al pascolo fra i ruderi romani, costituiscono il ricorrente repertorio antologico.

E dalla metà del Cinquecento, in questo milieu ispirato da un sud mediterraneo e classico, ecco fra Pozzuoli e Baia, nei luoghi della natura elisia, Hendrick van Cleve, Joris Hoefnagel, Wenzel Cobergher, Paul Bril, Jan van Stinemolen, Jan van der Straet e Jan Brueghel. Questi, superando il valore strettamente topografico trasferiscono negli ampi panorami flegrei una vis narrativa in cui mirabilmente convivono realtà e metafora. Presenza archeologica, fenomeno naturale e citazioni letterarie concorrono ad animare le vedute che diventano narranti non solo di quel che si vede ma anche di "quel che si conosce" o che è fondamentale conoscere di questi luoghi. Pubblicate inizialmente nelle botteghe calcografiche delle città portuali dell'Europa settentrionale, Anversa in primis, ma più tardi anche a Roma, queste incisioni reca-

vano la firma di artisti, fiamminghi per provenienza geografica o culturale, formati all'ombra delle cattedrali gotiche d'oltralpe dove da sempre le ricerche sull'antico suggerivano la conoscenza diretta di Roma e più in generale dell'immagine del Sud, di un mondo fino ad allora noto soltanto attraverso la letteratura virgiliana e il mito ad essa collegato.

Nella dimensione culturale delineata dalle vedute alla fiamminga viene concepito il primo modello cartografico dei Campi Flegrei, quella celebre incisione firmata nel 1584 da Mario Cartaro e destinata a diventare la veduta più ripetuta dei nostri luoghi fino al Settecento quando si continueranno a stampare carte inequivocabilmente esemplari su questa rappresentazione²¹: dal Monte Posillipo a Oriente, all'acropoli cumana a Occidente, spingendosi verso l'interno alle campagne del Lago Patria, l'autore costruisce l'impianto tridimensionale del paesaggio inserendo tutte le vestigia romane raffigurate in un'ideale integrità fisica dove un confronto puntuale con le più celebri architetture del Rinascimento italiano, quelle di Alberti e Bramante in primis, porterebbe non pochi riscontri.

Dedicata al viceré Don Pietro Giron duca di Ossuna (1582-1586), la carta è orientata con il S.W. in alto e con la dedica in basso a destra, mentre la legenda, *Explicatio aliquot locorum quae Puteolis spectantur*, con l'indicazione della scala metrica (100 miglia = 108 mm) è inserita in alto, a sinistra del foglio. Completano il corredo grafico un epigramma di Giulio Roscio Hortino – *de rebus mirabilibus Puteolorum* – e una rosa di sedici venti incisa nel mare. Al centro dell'immagine è la Terra di Pozzuoli cinta da mura e con la chiesa di *S. Proculus olim Templum Iovis*. Lungo la costa, superato il Monte Nuovo, indicato come *Mons Cinerum*, figurano i resti dei *balnea*, l'*Arx Baiarum* e le vestigia romane. Più a Occidente, oltre il *Lacus Avernus* con il *T. Apollini*, è l'*Arcus Felix* e i resti della città di Cuma, indicata come *Cumarum ruina*, che con la *Palus Patriae* conclude a ovest il campo visivo. Non meno interessante è la raccolta delle venti piccole vedute a corredo della carta e ritenute dalle fonti studi preparatori della mappa generale²².

Se nel XVI secolo, la visita nei Campi Flegrei si qualificava come uno dei momenti fondamentali per la formazione culturale dell'artista straniero che viaggiava per l'Italia, è a partire dal Seicento che il fenomeno assume i caratteri di una vera e propria istituzione. Con l'inizio del nuovo secolo, e nell'ambito del più articolato *Voyage en Italie*, il viaggio a Pozzuoli e a Baia diventa argomento di estremo interesse non solo per le élite europee, ma anche per il *kavalier* e l'*honnête homme*²³ per i quali soltanto da un viaggio all'estero era possibile apprendere quelle conoscenze di arte, storia, archeologia e acquisire quelle doti culturali ritenute indispensabili per la formazione dei rappresentanti della futura classe dirigente.

Ma è con l'età dei lumi, e nello specchio del *Grand Tour*, che la rappresentazione dei Campi Flegrei evolve verso una rinnovata dimensione culturale: l'attualità archeologica, nella vasta eco suscitata da Ercolano e Pompei, suggerisce una rilettura del paesaggio e delle vestigia flegree, anch'esse in qualche modo ritrovate pur non essendo mai state sepolte come quelle delle città vesuviane²⁴. Eruditi, artisti e viaggiatori ingaggiano disegnatori specialisti e raggiungono Pozzuoli, Baia, Miseno e Cuma dove rilevano i monumenti romani annotando materiali e tecniche



4 H. van Cleve (dis.), Ph. Galle (inc.), *Golfo di Pozzuoli, in Ruinarum varii prospectus...*, Anversa 1580.

5 J. Hoefnagel, *Campaniae Felicis deliciae*, 1580, Firenze Biblioteca Riccardiana.

"Rivista Geografica Italiana", XX, 1913, pp. 99-112; Id., *Studi storici di cartografia napoletana*, parte seconda, in ASPN, 1913, p. 322 e sgg.; A. Luchetti, *Nuove notizie sulle stampe geografiche del cartografo Mario Cartaro*, "Rivista Geografica Italiana", 1955, pp. 40-45, con un elenco di ventisei opere cartariane; più in generale si veda anche V. Federici, *Di Mario Cartaro incisore viterbese*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 1898; per carta dei Campi Flegrei cfr. in particolare, S. Di Liello, *Acque, fuoco*, cit., pp. 48-50; C. Gialanella, *L'architettura antica dei Campi Flegrei nell'iconografia del Rinascimento*, in G. Alisio [a cura di], *I Campi Flegrei*, cit., pp. 186-190; S. Di Liello, *La fortuna*, cit., pp. 170-171.

²² R. Almagià, *Studi storici*, cit., p. 323.

²³ Sulla presenza dei viaggiatori stranieri nei Campi Flegrei si confrontino, soprattutto, A. Horn-Onken, cit., pp. 67-134; M. Palermo Concolato, *Tra i viaggiatori del Grand Tour: in Campania, nel Cinque-Ottocento*, "Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Anglistica", XXIII, 1980, pp. 99-137; L. Schudt, *Italienreisen in*

17 und 18 Jahrhundert, Wien-München 1959; sulla produzione di guide per viaggiatori si veda Valter Pinto, V. Pinto, *Da Pozzuoli a Baia*, cit.

24 Sul *Grand Tour* in generale si veda almeno C. de Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Il Paesaggio. Storia d'Italia*, cit., pp. 125-263.

25 La citazione è in R. Gabetti e C. Olmo, *Alle radici dell'architettura contemporanea*, Einaudi, Torino 1989, p. 133.

26 In generale sulle idee del Pittoresco si veda il bel saggio di F. Farinelli, T. Isenburg, *Le intenzioni del Pittoresco: i viaggiatori stranieri in Italia meridionale tra Sette e Ottocento*, in *Paesaggio immagine e realtà*, cit., pp. 159-165.

27 Fra i molti contributi su questi artisti, cfr. soprattutto, R. Causa, *Vedutisti stranieri a Napoli*, in *Civiltà del '700 a Napoli*, catalogo della mostra, Firenze 1979, pp. 333 e sgg.; N. Spinosa, *Pittura napoletana del settecento dal Rococò al Classicismo*, in *Pittura napoletana del Settecento*, vol. II, Electa, Napoli 1987; N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Napoli 1989, pp. 175-178; C. de Seta, *L'immaginario pittorico*, cit.

28 La citazione è ripresa da F. Farinelli, T. Isenburg, *Le intenzioni del Pittoresco*, cit., p. 162.

29 S. Di Liello, *Acque, fuoco*, cit. p. 59 e pp. 52-54.

30 Ivi, p. 54; Per Etienne Giraud si veda in particolare C. de Seta, *Napoli nel Settecento e le vedute di Etienne Giraud*, Milano 1977.

31 J.C.R. de Saint Non, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, 5 voll., Paris 1781-86. Si veda la recente edizione pubblicata a Napoli nel 1981 con introduzioni di R. Causa, C. de Seta, F. Mancini e G. Vallet. Cfr. R. Causa, *Genesi del Voyage; le circostanze e i modi dell'opera*, in *Sul Voyage pittoresque dell'Abate di Saint Non*, De Dominicis, Napoli 1981; si veda anche C. de Seta, *L'Italia nello specchio*, cit., pp. 238-244.



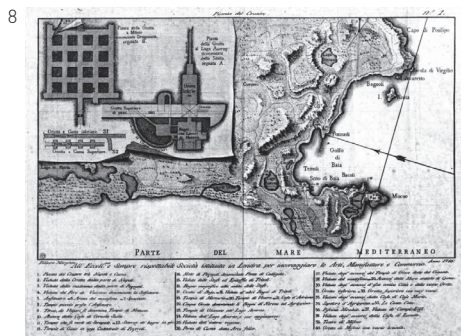
costruttive. Approfonditi studi e rilievi en plein air, dove l'architettura classica non ha più soltanto una presenza illustrativa ma è il punto da cui muovere per definire un nuovo codice estetico eminentemente modellato sul razionalismo delle forme classiche. E se "Non tutto è stato detto sull'architettura"²⁵ – come scriveva in questi anni l'abate Laugier – non meno rilevanti erano le nuove riflessioni sulla natura flegrea, su quelle che un tempo erano definite mirabilia ma che adesso l'illuminismo ultramontano rileggeva con occhi più obiettivi. Le fumarole della Solfatara, il fosco Lago d'Averno, i crateri, la formazione di Monte Nuovo e, ancora, quell'immagine sotterranea di antri e grotte, sono rilette da una sensibilità illuministica e riportate a figure più rassicuranti. E nello specchio di queste idee, anche l'iconografia rivela nuove intenzioni: paesaggio, natura e sedimentazione archeologica, depurati dalla fantasmagoria del mito, appaiono riletti da una logica scientifica che trova nel pittoresco, in quell'idea di natura attraente per la sua varietà, la più alta espressione²⁶. È la stagione di quelle vedute senza confini di cui scriveva Goethe, è il tempo degli ampi panorami fra cielo e mare incisi o dipinti da Gabriele Ricciardelli, da Juan e Tommaso Ruiz, da Peter Fabris o da Philipp Hackert²⁷ che riprendevano l'ondulato paesaggio flegreo ora dalle rive assolate, ora dalle lussureggianti colline. Ed è a questo genere di vedute, ed in particolare a quelle inserite nei *Voyages* di Saint Non e Houel che rimandava il "Mercure de France" quando annunciava, nel febbraio del 1787, "ormai senza abbandonare la propria residenza l'uomo di gusto può viaggiare e godere di ciò che la natura e l'arte presentano di più bello"²⁸. Quell'oggettività delle vedute pittoresche trova immediato riscontro nella carta to-



pografica che dalla metà del Settecento, dopo una lunga e ricca stagione di produzione di carte dedotte dalle vedute a volo d'uccello cinquecentesche, s'impone come il più aggiornato modo di visualizzare la geografia flegrea, di trasferire su carta vestigia e paesaggio. Una rappresentazione scientifica dove la cultura reinterpreta la natura e la storia fino a trasformarle in carta topografica, in mappa che controlla ogni elemento con il fermo rigore della geometria, della scala metrica, dei numeri e delle didascalie. A partire dagli anni Sessanta del XVIII secolo, incisori e cartografi sono impegnati ad applicare i nuovi criteri scientifici alla produzione di una serie di carte topografiche dove la precisione del rilievo controlla geometricamente lo spazio in cui natura e archeologia vengono accomunate da un unico criterio di misurabilità: la prima è la *Pianta del Cratere fra Posillipo e Cuma* incisa da Filippo Morghen nel 1766²⁹, seguono di pochi anni quelle incise da Francesco La Marra per gli *Avanzi delle antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma e Baia e altri luoghi* di Paolo Antonio Paoli edito a Napoli nel 1768, quella di Etienne Giraud³⁰ *Plan et Description du Territoire de la ville de Poussole*, del 1771, molto simile, a meno della cornice e delle decorazioni, all'incisione di La Marra, e ancora la *Carte du golfe de Pouzsoles avec une partie des Champs Phlégréens dans la terre de Labour* curata dagli ingegneri De La Vega e pubblicata a chiusura del repertorio di vedute pittoresche dei Campi Flegrei inserito dall'abate di Saint Non, nel suo celebre *Voyage Pittoresque, ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, l'opera in cinque tomi pubblicata a Parigi fra il 1781 e il 1786³¹, la più alta celebrazione, insieme al *Voyage* di Jean Pierre Houel³², del paesaggio dell'Italia meridionale.

6 J. Ph. Hackert, *Veduta del golfo di Pozzuoli verso occidente*, fine XVIII secolo, Cleveland, Museum of Art.

7 J. Ph. Hackert, *I Campi Flegrei da Occidente*, fine XVIII secolo, Napoli, collezione privata.



8 F. Morghen, *Pianta del cratere*, 1766, Napoli, Biblioteca Nazionale.

9 P. e F. La Vega, *Carte du golfe de Pouzoles avec une partie des Champs Phlégréens dans la terre de Labour*, 1778-1780, Napoli Biblioteca Nazionale.

Con l'inizio dell'Ottocento, continua la fortuna iconografica dei Campi Flegrei, continuano i viaggi a Pozzuoli, a Baia e iniziano quelli nelle isole flegree di Ischia e Procida fino ad allora quasi del tutto escluse dai tradizionali itinerari del *Grand Tour*, come del resto lo era stata anche Capri. Ma alle vedute pittoresche si affiancano per poi sostituirle le immagini romantiche firmate da artisti come Jones, Turner, Consalvo Carelli, Giacinto Gigante che riconoscono nelle infinite suggestioni del paesaggio flegreo una fonte di inesauribile ispirazione. Immagini di silenziose acropoli, di coste battute dal vento e di isole placidamente distese sul mare, suggeriscono la costruzione di un'ideale topografia dove il tempo si dissolve nel ricordo. Ma le brume del romanticismo presto si diradano dando forma a nuove e più pragmatiche rappresentazioni richieste dal nascente turismo borghese, già pronto a far rientrare la rappresentazione dei Campi Flegrei nello stereotipo del souvenir³³. Ecco che vengono ripresi e semplificati i panorami più celebrati dal vedutismo sei-settecentesco, dove si evidenziano i più famosi fenomeni vulcanici – quelle mirabilia già divulgate secoli prima da una cospicua letteratura – le rovine, ma solo *les plus remarquables*, attingendo certamente alla consolidata tradizione settecentesca, ma selezionando luoghi e monumenti che possano “confezionare” il ricordo di una visita che in genere si consuma nel breve giro di due giornate. E per ricordare la promenade flegrea, aggiungere materiale illustrativo, in esemplari sciolti o già inseriti nei vademecum del turista, è certamente fondamentale. Sui modi di rispondere a tale richiesta da parte degli artisti e delle numerose stamperie napoletane si registra una svolta decisiva per l'iconografia dei Campi Flegrei. Una nuova lunga stagione di fortuna iconografica che, dalla diffusione di sedimentati topoi vedutistici veicolati dalle *gouaches* perverrà, dai primi decenni del Novecento, alla rappresentazione fotografica delle immagini da cartolina³⁴.

E come puntualmente accade nell'*imagerie* romantica, anche per i Campi Flegrei i disegni ottocenteschi avrebbero ben presto orientato la prima produzione fotografica. Ma quella matita degli artisti che W.H. Fox Talbot definiva infedele³⁵ continuerà a ispirare le immagini fotografiche dei Campi Flegrei che, nel solco della crescente richiesta del turismo borghese e in linea con i sincroni modelli culturali della rappresentazione del paesaggio, fisserà i più celebrati scorci delle coste puteolane in un processo di graduale cristallizzazione vedutistica finalizzato all'immediata riconoscibilità di luoghi e monumenti: un processo di lenta standardizzazione che, mutuando stereotipi paesaggistici sei-settecenteschi, fisserà con evidenti criteri antologici i più celebri brani del territorio flegreo. Ma si tratta di un processo lento e del tutto in linea con i sincroni modelli culturali della rappresentazione del paesaggio.

32 J.P. Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, Malte et Lipari*, 4 voll., Paris 1782-1787.

33 Sul turismo borghese nei Campi Flegrei si veda S. Di Liello, *Campi Flegrei. Iconografia e turismo tra Ottocento e Novecento*, in A. Berrino (a cura di), *Storia del Turismo*, Il Mulino, Milano 2002, pp. 17-30.

34 Si confrontino le immagini da cartolina in R. Giamminelli, *Immagini dei Campi Flegrei fra Ottocento e Novecento, nelle cartoline della collezione Michele Iaccarino*, Dick Peerson, Napoli 1987.

35 W.H. Fox Talbot, *The Pencil of Nature*, London 1844.

Within the area of the landscape representation, the Phlegrean Fields have attracted a special attention because of the close integration between nature and archaeology. Their most true image is their underground figure, linked to the presence of the myth. In the Middle Ages the image of the Phlegrean Fields was linked to spas, while during the Renaissance the rich repertoire of ruins existing between Pozzuoli and Cuma offered the opportunity to investigate two aspects of the antiquarian research: on the one hand, the reflection on the ideal forms, on centrality of architectural works, the mathematical foundation of harmonious proportions and, secondly, the survey on the more technical and construction aspects of the Roman architectural culture. During the sixteenth century, the sudden appearance of the Monte Nuovo aroused the interest of artists and travelers, confirming the image of a landscape always underconstruction, of a place that you can never fix in a definitive portrait. Artists, Italian and foreign geographers and travelers of modern pilgrimage resume those vestiges of ancient memories in environments where it is clear the intention to grasp the idea of the landscape.

If in the sixteenth century, the visit to the Phlegrean Fields was one of the key moments for the foreigner artist who traveled to Italy, it is from the seventeenth century that the phenomenon assumes the character of a real institution. But with the age of the Enlightenment, in the mirror of the *Grand Tour* and the related archaeological discoveries at Pompeii and Herculaneum, the representation of the Phlegrean Fields evolves towards a renewed cultural dimension.

In this perspective, the iconography interprets landscape, nature and archaeology in a picturesque key and then in a "scientific" production of topographic maps of the mid-eighteenth century.

With the beginning of the nineteenth century, continues the fortunate iconography of the Phlegrean Fields, but the picturesque views are flanked and then replaced by the romantic images that soon thin out creating new and more pragmatic representations required by the nascent bourgeois tourism, ready to make return the representation of Phlegrean Fields in the stereotype of the souvenir.

As regularly happens in the romantic imagerie, even for Phlegrean Fields, the nineteenth-century drawings would soon directed the first photographic production, within a slow process and in line with the synchronous cultural patterns of the landscape representation.

THE PHLEGREAN FIELDS. THE LANDSCAPE AND THE METAPHOR

ABSTRACT

NOTIZIE SUGLI AUTORI

INFORMATIONS ABOUT THE AUTHORS

Sezioni e testi

Pasquale Miano. Architetto, insegna Progettazione Architettonica e Urbana presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Dal 2004 fa parte del Collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana e Urbanistica. È docente al Master MSC Design of Steel Structures presso la Facoltà di Ingegneria, al Master Internazionale di Progettazione d'Eccellenza per la Città Storica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e alla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, nonché coordinatore di diversi progetti di ricerca. È autore di numerose pubblicazioni riguardanti i temi del progetto urbano e di diversi progetti e realizzazioni anche riguardanti ambiti archeologici.

Ferruccio Izzo. Architetto, docente di Progettazione Architettonica ed Urbana e coordinatore del Master di II livello in Progettazione d'Eccellenza per la Città Storica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha lavorato negli studi di W. Blurock, E. Catalano, R. Meier e D. Chipperfield. Ha insegnato alla London Metropolitan University (1992/96), alla Cambridge University (1995/96), alla Technische Universität di Vienna 2010/12 e

tenuto lezioni e conferenze presso diverse università europee. La sua attività di ricerca ha interessato i temi della rigenerazione della città storica europea, a cui ha dedicato diversi studi e pubblicazioni. Tra le sue recenti realizzazioni: il Parco archeologico di Nola, un complesso alberghiero e direzionale a Gricignano d'Aversa, il complesso residenziale Polina a Caserta, la Cittadella Giudiziaria di Salerno in associazione con David Chipperfield.

Lilia Pagano. Architetto, laureata nel 1984, borsista nel 1988 presso il Laboratorio di Urbanismo della ETSAB di Barcellona, nel 1990 è tra i vincitori del premio Cosenza, nel 1992 consegue il titolo di dottore di ricerca in Composizione architettonica. Professore associato di Progettazione abilitata alla I fascia e docente del Dottorato in Architettura a Napoli, dirige il Centro studi-Laboratorio GUAPArc del LUPT ed è coordinatore per Napoli del Seminario Internazionale Villard. Ha svolto attività di consulenza scientifico per Enti pubblici relative a importanti progetti di trasformazione di Napoli (Zona industriale e periferie nella Variante al Prg, Bagnoli-Coroglio, Manifattura Tabacchi). Tra le sue pubblicazioni, le monografie: *Architettura e centralità geografiche*, Aracne 2012; *Periferie di Napoli. La geografia il quartiere l'edilizia*

pubblica, Electa, Napoli 2001 (poi Aracne, 2012); *Agostino Renna. Rimontaggio di un pensiero sulla conoscenza dell'architettura*, Clean, 2012.

Contributi di

Assunta Acone. Laureata con lode presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II nel 2001, collabora con vari studi tecnici dedicandosi alla progettazione assistita al CAD a partire dal 1988. Laureanda, svolge consulenza ad alto contenuto di professionalità presso l'UTC di Vico Equense. Dal 2003 si dedica ai rilievi laser scanner applicati a beni culturali, infrastrutture e geomeccanica, per differenti Società d'ingegneria. Svolge ricerche per il Dipartimento di Progettazione Urbana e Architettonica presso l'Università Federico II per la redazione del "Piano delle 100 stazioni" e per rilievi laser scanner applicati ai beni archeologici. Dal 2012 svolge libera professione occupandosi sia dei rilievi laser scanner sia di progettazione. Dal 2012. Partecipa presso il Dipartimento di Progettazione Urbana e Architettonica dell'Università Federico II a ricerche di rilevante interesse nazionale come cultore della materia.

Giorgia Aquilar. Giorgia Aquilar è architetto e dottore di ricerca. Vincitrice di una borsa di ricerca internazionale, è Postdoctoral Research Fellow presso la Technische Universität München. È stata assegnista di ricerca presso l'Università IUAV di Venezia in collaborazione con l'UNESCO (2014-2015) e professore a contratto presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II (2013-2015). Ha vinto borse per soggiorni di ricerca post-dottorato negli Stati Uniti, tenendo lezioni presso la Stuckeman School of Architecture and Landscape Architecture della Pennsylvania State University (2014-2015) e il centro studi Dumbarton Oaks della Harvard University (2015). Ha presentato i propri temi di ricerca presso atenei e istituti di ricerca internazionali, tra i quali l'Oskar von Miller Forum di

Monaco di Baviera, il College of Architects of Catalonia di Barcellona e la Cité de l'Architecture et du Patrimoine di Parigi.

Marianna Ascolese. È architetto e dottoranda di ricerca in Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Laureata con lode nel 2013 in Progettazione Architettonica e Urbana. Dal 2013 è cultore della materia presso la stessa università. È tutor del Laboratorio in Composizione Architettonica e Urbana 4 tenuto dal prof. arch. Ferruccio Izzo. È membro della Segreteria Scientifica e tutor del Master di II livello in Progettazione di Eccellenza per la Città Storica. Ha preso parte a ricerche accademiche, convegni, mostre internazionali e workshops.

Alberto Calderoni. È architetto e Dottore di ricerca in Progettazione Urbana presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Dopo alcune esperienze professionali in Italia e all'estero, lavora nel 2014 da David Chipperfield Architects (Londra). Dal 2010 è tutor del Laboratorio di Ricerca Progettuale del Master di II livello in Progettazione di Eccellenza per la Città Storica. È docente invitato in diverse università straniere tra cui la Mackintosh School of Architecture di Glasgow (Regno Unito) e l'Accademia di Architettura di Mendrisio (Svizzera). Nel 2015 è visiting professor presso l'Unitec (Università Politecnica di Auckland, Nuova Zelanda). Alle attività accademiche affianca una continua attività professionale partecipando a numerosi concorsi di progettazione internazionali. È parte di progetti di ricerca nazionali ed internazionali e curatore di volumi e mostre di architettura.

Paolo Caputo. Archeologo, funzionario della Soprintendenza Archeologica, scomparso improvvisamente all'età di 61 anni nel

settembre 2015, è stato per oltre vent'anni responsabile dell'area archeologica di Cuma e di Baia sommersa. Ha lavorato incessantemente per la valorizzazione del sito archeologico, sostenendo sempre con forza la necessità di nuovi scavi soprattutto a seguito di quelli iniziati nel 2012, quando sull'acropoli fu scoperto un importante edificio di culto. Ha riportato alla luce il Tempio di Iside, parte dell'Anfiteatro e molte altre presenze, svelando numerosi misteri di Cuma tra cui quelli della Cripta Romana sotto l'Acropoli. Studioso appassionato e generoso, ha affiancato al lavoro sul campo coordinando per oltre un decennio diverse università, un'intensa attività di scambi culturali, divulgazione e ricerca scientifica a livello nazionale e internazionale. È autore della Guida *Cuma: il Parco Archeologico e la città antica*, Electa 1999, tradotta in più lingue, un fondamentale riferimento per la conoscenza del sito archeologico che nella seconda edizione del 2010, collega in maniera ragionata i resti visitabili nell'itinerario di Cuma con i reperti trasferiti al Museo Archeologico di Napoli. È inoltre autore di una serie fittissima di pubblicazioni tra cui: *Saggi di scavo nella crypta romana di Cuma: proposta di rilettura del monumento*, 1998; *Il Tempio di Iside a Cuma: nuovi documenti sul culto isiacco in Campania*, 2002; *I resti del tempio di Iside a Cuma in relazione alle trasformazioni geomorfologiche del litorale*, 2003; *La grotta di Cocceio a Cuma: nuovi dati da ricerche e saggi di scavo*, 2004; *Una domus-villa urbana a Cuma, in Campania e il suo rapporto con la città*, 2005; *Ricerche sul suburbio meridionale di Cuma*, 2006; *Le rotte dall'Anatolia ai Campi Flegrei: il caso di Nisida e la colonizzazione di Cuma*, con Nicola Severino, 2007; *L'anfiteatro cumano e le cavità artificiali di Cuma*, con Cristina Regis, 2008; *Materiali per lo studio storico archeologico di Quarto Flegreo: carta archeologica dalla preistoria al tardo-antico*, con Giuseppe Camodeca, Marco Giglio e con

la coll. del Gruppo archeologico napoletano, 2013; *Il ninfeo sommerso di Claudio a Baia: storia e protagonisti di un'impresa*, con Filippo Avilia, 2015; *Le aree marine protette di Baia e di Gaiola a 10 anni dalla loro istituzione*, con Rosario Santanastasio et al., 2015; *Crypta romana, Cuma, Italia*, con Elisa Mariarosaria Farella, Filomena Mauriello, 2015.

Alessandro Castagnaro. È docente di Storia dell'Architettura Contemporanea, all'Università degli studi Federico II di Napoli, Dipartimento di Architettura e al Master di II livello, Progettazione di Eccellenza per la Città Storica: *L'antica Neapolis come cittadella degli studi*. Insegna Arti Applicate e Design presso la Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici dell'Università di Siena. Ha sviluppato ricerche sui temi dell'architettura contemporanea con particolari approfondimenti nel Mezzogiorno d'Italia; sul rapporto antico e nuovo in Europa e sulla formazione dell'architetto. Autore di vari libri con importanti case editrici e di numerose pubblicazioni. Curatore di mostre, convegni e conferenze su tematiche relative all'architettura contemporanea, relatore a convegni nazionali e internazionali. Direttore della collana editoriale "Conservazione e Restauro" (ArtstudioPaparo), componente di diversi comitati scientifici; direttore responsabile della rivista "Rassegna aniai e Eikonocity", e redattore delle riviste "Op. Cit." e "ANANKE". Presidente dell'ANIAI (Associazione Nazionale Ingegneri e Architetti Italiani) e dell'ANIAI Campania.

Vanna Cestarello. È Architetto e dottoranda di ricerca in Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Laureata con lode nel 2014 in Composizione Architettonica e Urbana, vince il Premio di Laurea "Marina Baldi" nel 2015 per la

tesi dal titolo *Il Rione Terra di Pozzuoli: archeologia e spazi pubblici nella città alta*. Dal 2013 è cultore della materia nel settore disciplinare ICAR 14 presso la stessa Università. È tutor del Laboratorio in Composizione Architettonica e Urbana 4 tenuto dal prof. arch. Ferruccio Izzo. È membro della Segreteria scientifica e tutor del Laboratorio di Ricerca Progettuale del Master di II livello in Progettazione di Eccellenza per la Città Storica. Ha preso parte a ricerche accademiche, convegni, mostree workshops internazionali.

Maria Lucia Di Costanzo. Laureata nel 2014 con il massimo dei voti presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha conseguito nel 2015 il Master in Progettazione di Eccellenza per la Città Storica. Attualmente frequenta il Dottorato di ricerca in Architettura e lavora presso la Uno Outdoor s.r.l. all'iniziativa Monumentando Napoli, programma promosso e sponsorizzato dal Comune di Napoli, Programma UNESCO, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. È cultore della materia presso l'Università Federico II (SSD ICAR/14) e svolge l'attività di tutor per il seminario internazionale Villard collaborando con varie università italiane e straniere. Ha vinto il premio PRAM sul restauro con il progetto *Santa Maria al Monte tra mito e rito*.

Salvatore Di Liello. Laureato a Napoli in Architettura nel 1987, nel 1993 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Ricercatore dal 2006, è docente nel Dipartimento di Architettura di Napoli e presso l'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa; è parte del collegio dei docenti del Dottorato di Storia e Conservazione dei Beni Architettonici attivato presso il

Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha svolto ricerche di Storia dell'architettura e della città con particolare riferimento all'architettura fra Cinque e Seicento, pubblicando saggi e monografie e partecipando a convegni nazionali e internazionali. Altre ricerche hanno interessato il tema del Paesaggio riferito al legame tra natura, memoria dell'antico e iconografia i cui esiti sono stati raccolti in numerosi saggi e volumi sull'argomento.

Bruna Di Palma. Architetto, laureata nel 2010 con il massimo dei voti presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, è vincitrice del Premio Gubbio 2012 con il suo progetto di tesi di laurea *Valorizzazione del teatro romano di Neapolis*. Frequenta il Master in Progettazione di Eccellenza della Città Storica. Dalla teoria del recupero a quella dell'innovazione e nel 2015 consegue il Dottorato di ricerca in Progettazione Urbana con una tesi dal titolo *Dispositivi progettuali per l'archeologica come architettura intermittente della città*. È cultore della materia in Composizione Architettonica e svolge attività didattica e di ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli a cui intreccia sia un'attività progettuale, attraverso la partecipazione a concorsi di progettazione internazionali e realizzazione di opere pubbliche, che un'attività di confronto scientifico attraverso numerose partecipazioni a convegni e pubblicazioni. Attualmente è Assegnista di ricerca presso l'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali ITABC del Consiglio Nazionale delle Ricerche CNR.

Francesco Escalona. Architetto, scrittore, funzionario regionale si è laureato in Architettura nel 1981 presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Nel 1983-4 è un

componente del Gruppo di progettazione universitario della Struttura "Progetto Pozzuoli" nell'ambito della Convenzione tra Università di Napoli, Ministero della Protezione Civile e Comune di Pozzuoli per l'emergenza bradisismo di Pozzuoli. Inizia inoltre la sua collaborazione con l'Università in qualità di cultore della materia, inizialmente ai Laboratori di Progettazione di Agostino Renna come docente e relatore di tesi di laurea e successivamente come professore a contratto. Dal 1995 al 1999 è Assessore all'Urbanistica ed alla Programmazione negoziata del Comune di Bacoli; dal 1997 al 1999 è Coordinatore responsabile del Patto Territoriale dei Campi Flegrei; dal 2002 al 2008 è Coordinatore responsabile Grande Attrattore Culturale PIT Campi Flegrei POR Campania 2000/6 – Asse II; dal 2005/2009 è Presidente del Parco Regionale dei Campi Flegrei. Dal 2013 al 2014 è impegnato sul progetto Vesuvia, Programma di azioni per la mitigazione del rischio. Attualmente è Assessore alle Politiche Territoriali e all'Innovazione Urbana del Comune di Monte di Procida. Tra le sue pubblicazioni: *Monteruscello: l'impianto urbano e gli edifici pubblici*, Napoli 1987; *Uno sguardo da Napoli. Da Virgilio a Virgilio*, Mantova 1993; *8 progetti per Baia*, CLEAN, Napoli 1998; *Dal Patto al PIT*, Terra Flegrea, Pozzuoli 2000; *Il PIT Campi Flegrei*, Electa, Napoli 2008. È stato anche autore del libro *Giallo tufo. Un mistero nei Campi Flegrei*, Valtrend, Pozzuoli 2010, un giallo territoriale di grande successo legato al patrimonio storico, artistico, paesaggistico, culturale archeologico dei Campi Flegrei.

Simone Foresta. Laureato in Archeologia e Storia dell'arte greca e romana, è specializzato in archeologia classica; Dottore di ricerca, si è occupato del progetto: *Aedes Iovis Optimi Maximi: Roma, Cuma, Capua*. Nel 2008 si è perfezionato

presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene ed è stato docente a contratto di archeologia classica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Ha partecipato a numerosi scavi archeologici in Italia e in Grecia; esperto di archeologia greca e romana, di iconografia, fortuna dell'antico e museografia, su questi temi ha pubblicato vari contributi in riviste nazionali ed internazionali.

Costanza Gialanella. Archeologa, riveste il ruolo di Direttore Archeologo Coordinatore presso la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta (ora Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Napoli) sin dal 1979. Assume la direzione dell'Ufficio per i Beni Archeologici di Ischia nel 1982 e, nel 1983, la direzione dell'Ufficio per i Beni Archeologici di Pozzuoli. Nell'ambito dell'incarico di Ufficio, ha diretto e dirige importanti campagne di scavo archeologico a Ischia ed a Pozzuoli, tra le quali vanno segnalate, almeno, a Ischia, quella dell'insediamento greco in località Punta Chiarito, Comune di Forio, e, a Pozzuoli, quelle del Parco Archeologico della via Puteolis-Neapolim, dell'acropoli del Rione Terra e dello Stadio di Antonino Pio. Ha partecipato a convegni scientifici nazionali ed internazionali; ha organizzato mostre: nel 1995, sulla rocca del Rione Terra a Pozzuoli, *Gli scavi archeologici al Rione Terra di Pozzuoli: pagine di storia*; nel 2000 *Nova Antiqua Phlegraea*, prima edizione alla Casina Vanvitelliana del Fusaro e seconda al Museo Archeologico dei Campi Flegrei al Castello di Baia. Ha curato il progetto scientifico e l'allestimento, al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, delle nuove sale della Sezione pithecusana (Pithecosa al Museo, 1997) e, ad Ischia, del Museo Archeologico di Pithecusae,

inaugurato nell'aprile del 1999 a Lacco Ameno, Villa Arbusto. Nel dicembre 2010 è stata nominata Socio Corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico. Ha pubblicato articoli scientifici in riviste specializzate, cataloghi di Mostre e volumi monografici. Ha svolto la curatela di cataloghi di mostre, atti di convegni e volumi monografici.

Finito di stampare nel mese di novembre 2016
presso Industria Grafica Bieffe, Recanati (mc)
per conto delle edizioni Quodlibet.